



Al Ministro del Lavoro, e delle Politiche Sociali

**Saluti istituzionali del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali
in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro**

Palazzo del Quirinale, 1° Maggio 2012

Nell'attuale, particolarmente difficile, situazione economico-sociale, la ricorrenza del primo maggio non può essere un tempo soltanto di celebrazione, né soltanto di rassegnazione. Deve anche rappresentare un momento di riflessione sul lavoro nei suoi molteplici aspetti, e di fermi propositi sui buoni cambiamenti possibili.

Il lavoro è una dimensione fondamentale della vita dei cittadini. Deve servire a produrre reddito per il sostentamento, ma deve anche dare soddisfazione personale e occasioni sempre nuove di *crescita individuale, familiare e sociale*. Deve essere una dimensione buona della vita alla quale tutti possano accedere senza privilegi, né discriminazioni.

Siamo lontani da ciò. Siamo un Paese con crescita bloccata e disoccupazione elevata, problemi strutturali che la crisi degli ultimi anni ha acuito. A febbraio 2012, la disoccupazione ha riguardato 2.354.000 lavoratori, il 9,3 per cento della forza lavoro; tra i giovani, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 29 per cento, e superato il 40 per cento nel Mezzogiorno. Ai disoccupati si aggiungono 451 mila lavoratori sottoccupati, ossia occupati *part-time* che vorrebbero invece lavorare a tempo pieno, e una moltitudine di persone che, scoraggiata, ha rinunciato a cercare un'occupazione, ma che sarebbe disposta a lavorare se ne avesse l'occasione; una riserva di lavoro che l'Istat ha stimato in circa 2.900.000 persone, con riferimento al 2011, pari all'11,6 per cento della forza lavoro.

Il dramma della mancanza di lavoro non è però uniformemente distribuito tra lavoratori e aree del paese. Alcune categorie, alcune regioni e alcuni settori subiscono più di altri gli effetti negativi dei difetti strutturali della nostra economia e del lungo ciclo depressivo. Permane così un profondo *dualismo* nel mercato del lavoro tra giovani e anziani, tra donne e uomini, tra Nord e Sud.

I giovani fuori da percorsi formativi o lavorativi, disoccupati o assunti con contratti precari, mortificati nelle loro legittime aspirazioni costituiscono la parte più debole della società, mentre dovrebbero rappresentarne le risorse vitali, sulle quali innestare un percorso di crescita. Le donne sono ancora troppo spesso semplicemente lasciate fuori dal mercato del lavoro, mentre è dimostrato come le famiglie monoreddito siano quelle più esposte a rischio di povertà. Gli anziani sono sempre più spinti dalla crisi verso lunghi periodi di non lavoro, sostenuti da schemi di sostegno al reddito inaccessibili alla generalità dei lavoratori o verso inaccettabili compromessi, purtroppo anche in termini di sicurezza sul posto di lavoro - come dimostra l'episodio di Mecnavi ricordato dal Presidente.

Con la riforma del mercato del lavoro, intendiamo precisamente ridare dignità e centralità al lavoro, realizzare un mercato più inclusivo, ma anche più dinamico, che aumenti l'occupazione e riduca efficacemente tali dicotomie. Per dare slancio al paese occorre partire dalla constatazione che un mercato del lavoro ben regolato e ben funzionante *non si limita a distribuire un numero fisso di posti di lavoro*, ma riesce a includere, dinamicamente, il lavoro di tutte le persone adulte. In un siffatto mercato la maggiore occupazione delle donne non viene a scapito di quella degli uomini, né quella degli anziani sottrae lavoro ai giovani, ma l'una e l'altra contribuiscono al rilancio dell'economia e, quel che più conta, al benessere collettivo. Tutti sono considerati una risorsa, non un peso.

Il sistema economico deve trovare al proprio interno le energie di rinnovamento che lo rendono in grado di sfruttare al meglio il capitale umano degli "esclusi".

Il rinnovamento è richiesto per l'attivazione dei lavoratori anziani. La ricerca empirica dimostra che la produttività degli individui non crolla l'età; ma si riduce in modo graduale, l'esperienza sostituendosi alla minore dimestichezza con le nuove tecnologie. La produzione organizzata con team intergenerazionali, che includono lavoratori giovani e anziani, si rivela spesso una buona scelta per la competitività dell'impresa, come mostrano esempi nel settore manifatturiero, o anche nei servizi, come le catene di *fast food*.

Il rinnovamento è richiesto per attivare il lavoro delle donne, chiave decisiva per lo sviluppo del Paese. Le donne devono essere decisamente aiutate, dalle istituzioni, dai servizi e dal cambiamento di mentalità, a trovare la propria via alla conciliazione dei tempi di vita familiare e di lavoro, non necessariamente attraverso l'imitazione di modelli maschili.

Il rinnovamento è richiesto soprattutto per i giovani, perché se è vero, come detto prima che il lavoro è una dimensione essenziale della vita, privarli di buone opportunità di lavoro equivale a privarli della possibilità di costruirsi un progetto di vita. I giovani devono essere messi nella condizione di ritrovare l'entusiasmo per gli studi, la determinazione nella ricerca di un'occupazione, la soddisfazione di vedere riconosciuto il merito, l'appagamento di un reddito dignitoso che scaturisce dalla propria produttività.

Per questo la riforma del mercato del lavoro è al tempo stesso un bene comune di grande importanza e un decisivo fattore di crescita. Da mettere alla pari delle riforme del diritto di proprietà di cui storici economici come Douglass North

hanno messo in risalto il ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo delle economie moderne. Il compito del governo è quindi quello di agire sulle istituzioni, sulle regole e sui comportamenti al fine di conseguire l'obiettivo di un mercato del lavoro per l'appunto inclusivo e dinamico. La riforma in discussione in Parlamento si muove precisamente in questa direzione e il Governo non può che auspicarne la rapida approvazione.

Elsa Fornero